

La scelta di dare l'addio allo straordinario settennato proprio dalla sua Livorno

Una decisione maturata da tempo e resa esplicita già nel messaggio presidenziale di fine anno

«Non sono disponibile», Ciampi esce di scena

Un comunicato per cancellare gli ultimi dubbi: il no motivato da ragioni di età e da una consuetudine «da non infrangere» che ha escluso sinora il bis. Ma resta l'indicazione di un metodo: confronto e dialogo

di Vincenzo Vasile inviato a Livorno

TRANSIZIONE Finisce l'era Ciampi, sette anni che hanno segnato la lunga transizione italiana. Il presidente più «popolare» dopo Pertini, il meno «politico» dopo Einaudi, sta tracciando la sua firma sull'asciutto comunicato con cui si sfilava dal vortice di una

invocata ricandidatura. Mancano dieci minuti alle sette della sera del 3 maggio, giorno intitolato dai cattolici a san Filippo, insigne per miracoli e profezie. È stato suo, di Ciampi il «miracolo» istituzionale di rimanere in bilico nel frangente più tempestoso, ed è sua la predica più convincente di coesione, che affida al futuro. Esce di scena con un «no, grazie», che riapre i giochi. Nella nota, pronta da qualche giorno, rinuncia a una candidatura per la rielezione, per la quale è «profondamente grato», ma altrettanto profondamente «non disponibile». L'aveva preannunciato, ricorda, fin dal 31 dicembre dell'anno scorso, nell'ultimo messaggio a reti unificate. E da almeno sei mesi - come testimonia il suo staff - su quell'

idea il cocciuto Ciampi «andava avanti come un treno». Il Ciampi bis così tramonta, è proprio lui a lasciare scritto che la strada maestra è lo «stile Ciampi», anzi il «metodo Ciampi». Non l'ha convinto la mossa tattica della Destra, che in fondo avrebbe voluto replicare sul suo nome l'operazione, fallita al Senato, su Andreotti; né gli sfugge che il centrosinistra, pur caloroso ieri nel pressing di tutti i suoi leader, ha fatto capire di poter superare le difficoltà interne ed esprimere proposte per il Colle in «stile Ciampi», in mancanza di una sua adesione. Ma a tali valutazioni l'interessato ha deciso di non dedicare una virgola, anche perché evocarle potrebbe far intendere implicitamente che la rinuncia sia in qualche modo revocabile.

Il ragionamento è oggettivo, e ancorato a considerazioni «di principio». In quello stile franco, schietto e concreto, che sono gli attributi del Dna livornese che ha appena magnificato, parlando ieri mattina per l'ultima volta da presidente nel-

la sua città natale. «Sono profondamente grato - afferma - per le molteplici dichiarazioni in favore della mia rielezione a presidente della Repubblica, anche perché esse implicano una valutazione positiva del mio operato quale Capo dello Stato, garante dell'unità nazionale e custode dell'ordine costituzionale».

Se queste sono le intenzioni delle forze politiche, esse si possono applicare, dunque, anche su altri nomi, senza che quello di Ciampi rischi di finire nel tritacarne delle «rose» contrapposte e delle candidature di bandiera da bruciare. Infatti, Ciampi suggerisce di interpretare «questa convergenza di parti politiche diverse sul mio nome come disponibilità a quel civile confronto che (al di là delle naturali asprezze della dialettica politica, acuite dal recente momento elettorale) è premessa e condizione, indispensabili, della saldezza delle istituzioni e, quindi, della Repubblica».

Tuttavia, è qui la chiave, «...tuttavia, tali dichiarazioni» inducono il presidente, «per un'esigenza di doverosa chiarezza» a un atto esplicito: confermare pubblicamente la sua «non disponibilità» a un rinnovo del mandato, che era un messaggio contenuto nel saluto televisivo di fine 2005. Due gli argomenti: l'«età avanzata» che gli fa ritenere di non «poter contare sulle energie necessarie» all'adempimento per il

«lungo arco di tempo previsto», di tutte le «gravose funzioni» proprie dell'inquilino del Colle. Per omissione, si può capire che l'ipotesi di un mandato "a tempo" sia da scartare, non solo per motivazioni costituzionali, ma perché un'impropria prorogatio, sarebbe stata giustificata solo dall'offerta della candidatura per un'alta garanzia in vista di una qualche modifica costituzionale bipartisan, che una volta conclusa avrebbe aperto la porta alle dimissioni anticipate. Ma un tale ac-

cordo, che forse avrebbe potuto germinare dal naufragio della presidenza Marini al Senato è ora lontanissimo. Ma c'è di più, e il peso del seguente tema avvalorata che questi intenti di Ciampi sono irrevocabili: questa non è una repubblica presidenziale, né tanto meno un regno. Tanto per tradurre l'ultimo capoverso: nessuno dei suoi predecessori è stato mai rieletto, «consuetudine significativa» e di certo non casuale. «È bene non infrangerla». Un mandato già tanto lungo, il set-

tennato costituzionale: e un rinnovo mal si confa alle caratteristiche proprie della forma repubblicana. Punto.

In mattinata a Livorno in mezzo ai due striscioni, «Presidente forever», e «Bentornato a casa», all'appello di un passante: «Presidente, rimanga», Ciampi aveva risposto con un generico: «Ora vediamo». Ne era seguito qualche ora di patema. Ma era solo il rinvio di poche ore. Con eleganza e molta "dignità" il presidente si fa perciò da parte.

Il comunicato del Quirinale

«Sono profondamente grato per le molteplici dichiarazioni in favore della mia rielezione a Presidente della Repubblica, anche perché esse implicano una valutazione positiva del mio operato quale Capo dello Stato, garante dell'unità nazionale e custode dell'ordine costituzionale. Interpreto questa convergenza sul mio nome come disponibilità a quel civile confronto che - al di là delle naturali asprezze della dialettica politica, acuite dal recente momento elettorale - è premessa e condizione, indispensabili, della saldezza delle istituzioni e, quindi, della salute della Repubblica. Tuttavia tali dichiarazioni mi inducono a confermare pubblicamente la mia «non disponibilità» ad un rinnovo del mandato, anticipata nel messaggio di commiato di fine anno. Non ritengo, data l'età avanzata, di poter contare sulle energie necessarie all'adempimento, per il lungo arco di tempo previsto, di tutte le gravose funzioni proprie del Capo dello Stato. A ciò si aggiunge una considerazione oggettiva, maturata nel corso del mandato presidenziale: nessuno dei precedenti 9 Presidenti della Repubblica è stato rieletto. Ritengo che sia una consuetudine significativa. È bene non infrangerla. Il rinnovo di un mandato lungo, quale è quello settennale, mal si confa alle caratteristiche della forma repubblicana del nostro Stato».



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi Foto di Matteo Bazzi/Ansa

Potere di grazia, la Consulta dà ragione al Quirinale

Smentito Castelli nella vicenda Bompressi I legali: persi anni per colpa del Guardasigilli

di Maria Zegarelli Roma / Segue dalla prima

LETTERA ANNULLATA

La Corte ieri ha posto fine al durissimo scontro istituzionale (un braccio di ferro iniziato nell'agosto 2003), senza precedenti, tra via Arenula e il Quirinale. La lettera, datata 24 novembre 2004, con cui il ministro bloccò l'iter avviato da Ciampi è stata annullata. «Signor presidente prendo atto della sua determinazione di voler concedere ad Ovidio Bompressi la grazia - scriveva Castelli nella nota -... Mi pare di poter affermare che la Costituzione vigente in capo al Ministro della

Giustizia la responsabilità di formulare proposta di grazia... Sono pertanto profondamente dispiaciuto di non poter aderire a questa Sua richiesta che, per me, non è condivisibile né sotto il profilo costituzionale né nel merito».

Ecco la risposta della Consulta: non spetta al ministro della Giustizia impedire la prosecuzione del procedimento per la concessione della grazia. Spiegato in punta di diritto dall'avvocatura dello Stato, per bocca di Ignazio Francesco Caramazza, il potere di grazia riservato in via esclusiva dall'articolo 87 della Costituzione al presidente della Repubblica, «verrebbe posto nel nulla dalla mancata formulazione della proposta da parte dello stesso mini-

stro», che né «la Costituzione, né la legge richiedono ai fini della concessione» dell'atto di clemenza. In sintesi, secondo il Colle, se il Capo dello Stato decide di concedere la grazia a un detenuto, «tanto la predisposizione del relativo decreto, quanto la successiva controfirma» sono «atti dovuti» del ministro e «non discrezionali». Tesi che sembra essere stata accolta dalla Consulta. Fine del conflitto. Replica il ministro uscente: «Finalmente è stata fatta chiarezza. Comunque, occorrerà attendere la lettura della sentenza per capire a fondo le motivazioni giuridiche».

Soddisfatto l'avvocato Caramazza: «Vincere una causa come questa è una grande soddisfazione. Evidentemente, la Corte ha inteso la grazia come un potere esclusivo del presi-

dente della Repubblica. I costituzionalisti si sono divisi su questo punto: in molti hanno sostenuto, anche di recente, che la grazia sia «duale». Tra questi figura senz'altro il professor Paolo Armaroli secondo cui il potere dovrebbe essere frutto di una volontà concorsuale fra Presidente della Repubblica e ministro. E infatti commenta: «Un regalo a Ciampi? A pensar male si fa peccato ma si indovina. Ma se così fosse, sarebbe un regalo avvelenato». Valerio Onida, presidente emerito della Corte Costituzionale avanza dubbi: «Se la Corte si è limitata a prendere in esame il procedimento e quindi l'iter della grazia, potrebbe non aver chiarito completamente la questione relativa al potere di grazia, vale a dire se sia «duale», op-

pure no. Di tutt'altro parere Stefano Passigli, costituzionalista: «Per più di un anno non mi sono stancato di affermare che il potere di grazia non era potere duale, ma potere esclusivo del Presidente della Repubblica». E adesso, cosa potrebbe accadere? «I tempi tecnici per la grazia a Bompressi ci sono perché il Quirinale dovrebbe avere in mano tutta la documentazione e i pareri relativi dei vari organi competenti. Ciampi chiese, infatti, che gli fosse inviata tutta l'istruttoria relativa, il ministro rispose che gliela inviava per «mera cortesia», adesso la sentenza dimostra che non di mera cortesia istituzionale doveva trattarsi ma di un atto dovuto». Ciampi adesso potrebbe procedere all'emanazione del decreto di gra-

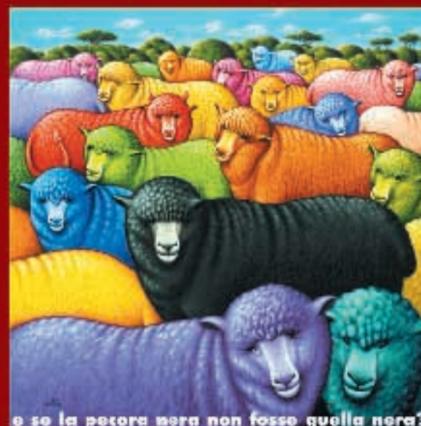
zia e Castelli non potrebbe esimersi dal controfirmarlo «pena una palese violazione dei propri doveri di ministro». E potrebbe avviare anche la pratica per Sofri, che poi potrebbe concludere il suo successore. «Con l'avvio delle due procedure di grazia chiuderebbe il settennato con un gesto altamente simbolico - conclude Passigli - di quella pacificazione e unificazione nazionali sempre perseguite da Ciampi riscuotendo così tanto popolare consenso». Spera davvero che ci siano i tempi tecnici per scrivere la parola fine a questa vicenda l'avvocato di Bompressi, Ezio Menzione, per il suo collega Sandro Gamberini, che difende Sofri, «pur essendo un esito atteso, comunque quando arriva si è sempre più felici». Il figlio di Adria-

no, Nicola Sofri tira un sospiro di sollievo: «Finalmente sappiamo com'è l'iter», ma l'amarezza rimane perché la sentenza quando Ciampi ha concluso il suo mandato. Marco Boato, presidente del gruppo misto alla Camera: «Sono felicissimo di questa decisione della Corte costituzionale, peccato sia arrivata a ridosso del mandato settennale del presidente Ciampi e quando già il governo Berlusconi si è obbligatoriamente dimesso. Si sono persi molti anni per responsabilità del ministro Castelli che ha attribuito a se il potere di grazia riducendo il presidente della Repubblica ad un mero controfirmante. Ora finalmente la Corte costituzionale ha ridato pieno vigore all'articolo 87 della Costituzione che attribuisce questo potere al Quirinale».

otto per mille ai valdesi 100% alla solidarietà

come i valdesi, senza pregiudizi.

le chiese valdesi e metodiste destinano i proventi dell'otto per mille a progetti culturali e di solidarietà gestiti da organismi laici e religiosi impegnati nel sociale in Italia e nel mondo. nemmeno un euro viene utilizzato per le attività di culto.



campagna a cura della Tavola Valdese ufficio 3 per mille via Firenze, 38 00184 Roma tel. 064815903 e-mail: 8xmille@chiesavalde.org

per saperne di più, consulta il sito web: www.chiesavalde.org

SULLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI FIRMA COSÌ

SCELTA DEL DICHIARANTE PER LA DESTINAZ

Stato	
Chiesa Valdese e metodista (chiese metodiste e valdesi)	
Franco Rossi	